

L'INFANZIA VIOLATA

Monti/Lineapress
Sotto, **Olimpio Monticelli, l'uomo che ha scritto a Clinton, con le foto del figlio**
Monteforte/Ansa

«La Rai ritrasmetta gli spot sui bambini»

ROMA. Di nuovo le «culle per la vita». Le ripropone, nelle maggiori città italiane, il Movimento per la vita. «Sarebbe non soltanto - ha spiegato ieri il presidente Carlo Casini - l'offerta di un'alternativa all'abbandono, ma anche il ricordo pubblico e visibile che tutti i bambini debbano essere accolti e che se una madre disperata non si ritiene in grado di allevare la società tutta insieme è disposta a provvedere». Il movimento guidato dall'ex dirigente dc, intervenendo nel dibattito sull'emergenza minori», rilancia alcuni dei temi più «cari», come quello anti-abortista: «Dicevano che con la legalizzazione dell'aborto - ha detto ancora Casini - si sarebbe combattuto l'infanticidio, ma sembra invece che si stia verificando un fenomeno inverso, cioè che la mancanza di rispetto per la vita non nata determini una minore capacità di accoglienza anche per

quella già nata».

Sul tema dei minori, il ministero per gli Affari sociali ha reso noto di aver sollecitato ieri il presidente della Rai Enzo Siciliano perché sia subito mandata nuovamente in onda la campagna informativa della Presidenza del Consiglio, predisposta dal precedente ministro Adriano Ossicini, sulla legge che autorizza le madri che non siano in grado o non vogliono riconoscere il figlio appena nato a poterlo immediatamente affidare, e in piena segretezza, alle strutture ospedaliere che subito inizieranno la procedura d'adozione.

Intanto l'Unicef ha lanciato un'allarme sullo sfruttamento sessuale dei minori e il loro inserimento nella pornografia in Italia. «Bisogna mettere in atto - ha dichiarato il presidente del comitato italiano, Arnoldo Farina - un'azione che miri a creare una coscienza collettiva diversa».



Minori, «ordinarie» violenze

Brindisi, stuprava la moglie davanti ai figli

Marocchino di undici anni affamato e bastonato

RECCO (Genova). Piccolo e sparuto, vagava da solo di sera sul lungomare di Recco, in provincia di Genova. Offriva ai turisti festosi e ai passanti di stratti confezioni di fazzoletti di carta. Ma era così palesemente bambino che quando i carabinieri di pattuglia lo hanno incrociato non hanno potuto fare a meno di fermarlo per accertamenti in nome della giovane età. Naturalmente quando il piccolo Ali, dodici anni, marocchino, è arrivato in caserma, quella specie di fermo si è tramutato in accoglienza calda e affettuosa: una cena appetitosa e abbondante, che il ragazzino ha mostrato di gradire moltissimo, e un letto per trascorrere la notte confortevolmente. Il tutto intramezzato dal racconto di Ali sulla sua vita di piccolo venditore ambulante, avviato al mestiere dal padre trentaduenne, a sua volta ambulante di chincaglierie. Padre assai severo - a detta di Ali - nel pretendere un minimo di profitto dal lavoro quotidiano imposto al figlio. Ieri l'uomo è stato rintracciato, e denunciato per maltrattamento e abbandono di minore.

Solo alcune settimane fa un altro giovanissimo Ali - tredici anni, nato a Casablanca - alle sei e mezzo del mattino aveva bussato in lacrime alla porta del circolo Arci di via Mascherona, nel centro storico di Genova. Chiedeva aiuto, e aveva in poche parole raccontato la sua storia. Era arrivato in Italia alcuni mesi prima sulle orme del fratello maggiore e di altre decine e decine di suoi connazionali, con il sogno di lavorare e di evadere da un destino di miseria nella terra d'origine. E il fratello lo aveva subito messo a lavorare: sveglia tutte le mattine all'alba, e via ai semafori con accendini e fazzoletti di carta; e se al ritorno nel tugurio di fortuna che li ospitava, non aveva incassato almeno 60 mila lire, erano botte. Quella volta Mohammed, 30 anni, fratello di Ali, era stato arrestato: maltrattamento di minore e induzione all'acconciaggio le accuse. In Liguria come nel resto d'Italia, ai tanti piccoli Ali magrebini si affiancano schiere di giovanissimi nomadi, albanesi o slavi, sguinzagliati sulle strade per rubare o elemosinare. Il Comune di Ventimiglia ha deciso di perseguire le responsabilità delle famiglie: in caso di fermo i minori vengono affidati ai servizi sociali e i genitori vengono denunciati per abbandono. □ R.M.

ROSARIA GALASSO

BRINDISI. Le educava alla depravazione, costringendole a guardare filmini pornografici ed assistere ai tentativi di violenza carnale che cercava di compiere sulla moglie.

Un muratore di 28 anni, di Francavilla Fontana, è stato arrestato con le accuse di tentata violenza carnale, maltrattamenti in famiglia e corruzione di minorenni. L'uomo è già agli arresti domiciliari. Da sei mesi ormai non vive più con la moglie che, in preda alla disperazione, lo aveva abbandonato portando con sé le due figliette di 3 e 5 anni. Malgrado ciò, però, non era riuscita a sottrarsi alla sua violenza, tra telefonate minatorie e appostamenti.

L'incubo della giovane donna inizia subito dopo il matrimonio celebrato sette anni fa. Lui si rivela quasi subito un bruto che non esita a picchiarla selvaggiamente per qualsiasi sciocchezza. Anche con la nascita delle due bambine le cose non migliorano. Anzi. Con loro l'uomo ha un atteggiamento morboso e - come denuncia la stessa moglie - le costringe, magro i loro pianti, a trascorrere ore intere accanto a lui, a guardare cassette hard. E poi ad assistere ai tentativi di violenza nei confronti della consorte.

La giovane madre non riesce più a sopportare la situazione, il marito, fra l'altro, avrebbe fatto anche uso di

droga. La prima denuncia arriva a maggio di due anni fa: scatta l'arresto e, due mesi dopo, la condanna. Ma questo non basta a placare la violenza dell'uomo che, una volta ritornato a casa, ricomincia a terrorizzare l'intera famiglia. La giovane sarebbe stata più volte ricoverata in ospedale per le percosse del marito. L'ultima denuncia c'è stata qualche mese fa. La donna decide di abbandonarlo definitivamente e, sempre insieme con le figlie, si rivolge al consultorio familiare di Francavilla per chiedere aiuto. Contemporaneamente denuncia quanto l'uomo, per tutto questo tempo, aveva continuato a fare. Lui non le dà pace. La chiama al telefono, la minaccia, la segue per strada. Annulla l'esistenza della moglie. A conferma di quanto la stessa donna denuncia, ci sono le testimonianze dei genitori e le ammissioni della famiglia di lui. L'arresto c'è stato ieri. I carabinieri glielo hanno notificato a casa. Il giovane muratore rimarrà agli arresti domiciliari. Per il momento basterà ad evitare che possa continuare a molestare la propria famiglia.

Alle due bambine penserà il tribunale per i minori di Lecce. Le piccole saranno seguite da psicologi ed assistenti sociali, per cercare di capire che trauma hanno subito dalle violenze psicologiche del papà.



Scrivere a Clinton per riavere il figlio

Nel giorno del suo cinquantenario, tra le lettere di auguri, il presidente Clinton ha ricevuto anche la

richiesta di aiuto di un padre italiano che da sette anni lotta contro i giudici americani per riavere suo figlio. La «detenzione», come la definisce Olimpio Monticelli, da parte delle autorità americane di Leandro (nove anni, cittadino italiano, da otto affidato alle cure di una assistente a pagamento) continua. A sedici mesi il bambino viene portato via dall'Italia dalla madre (figlia adottiva, con problemi di droga, dell'attore americano Rugger Hauer, il replicante di «Blade Runner») che una volta approdata a Los Angeles lo abbandona. Il «Department of Children Service» interviene e decide l'affidamento di Leandro ad una «foster mater», nonostante l'esistenza del padre naturale. «Da allora racconta Monticelli - a nulla sono valsi i ricorsi legali, l'intervento della Farnesina per far valere la sentenza del tribunale dei minori di Roma che nel '91 ha affidato a me Leandro, le minacce di rapimento gridate attraverso la stampa da un uomo esasperato». Oggi Monticelli, con problemi economici causati dai frequenti viaggi in California e dai costosi ricorsi in tribunale, non è più in grado di pagare la parcella richiesta dagli avvocati americani (500 dollari l'ora) e contro le decisioni del giudice Michael Nasch cerca l'aiuto del presidente Clinton. La vicenda di Olimpio e di Leandro è uno dei tanti casi di figli contesi da genitori separati di diverse nazionalità.

IL REPORTAGE

Napoli, storie di bambini che lavorano. «Ma mi piace anche andare a scuola»

E Nino vende pannocchie a Mergellina

NAPOLI. Nino vende pannocchie sul lungomare, a Mergellina. L'«asiatica» vende bigiotteria nelle strade roventi di Secondigliano o vicino alla stazione centrale oppure in via Toledo. Nino e l'«asiatica» non si conoscono: ma appartengono alla stessa famiglia statistica. Che è poi l'immensa famiglia dei bambini ingiuriati dal lavoro. Napoli, come è noto, non fa eccezione.

«Una congiura...»

Nino ha i capelli corti e castani, lo sguardo lentissimo, di quelli che indugiano sulle facce e sulle cose più del necessario, le mani veloci. «Dieci anni. Undici a ottobre», dice, e poi lascia la parola a suo padre, anch'egli un «nato-male», un uomo-topo, un «disgraziato», perché «a certe persone il destino gli fa la fattura e da quando sei piccolo non ti va bene niente. La casa sbagliata, gli amici pure. Una congiura della terra e del cielo». Le ore buone, per Nino e per suo padre,

sono queste: dalle nove di sera a mezzanotte. Quando il sole se ne va, il lungomare si riempie di napoletani e di turisti. Una pannocchia costa duemila lire. Il prezzo, però, fluttua: può scendere a mille, se si vende poco, può salire a tremila, se il cliente ha la faccia «da fesso». La «ditta Nino e padre» possiede un furgoncino ch'è in perenne crisi d'astinenza. Vorrebbe bere benzina, «ma noi gliela diamo col contagocce: tutti devono fare sacrifici, anche il furgone».

L'«asiatica» - così la chiamano - parla poco, ed ha un idioma stranissimo, un po' napoletano un po', forse, cinese: una lingua nuova e bizzarra, insomma, che utilizza per comunicare i prezzi delle spille e degli orecchini. «Vuoi comprarti una cosa?», chiede ad ogni passante. Oggi, l'hanno messa nel posto sbagliato, perché i turisti a Secondigliano non vengono. È una bambina senza nome e

senza età. Come ti chiami? Quanti anni hai? Nessuna risposta. Senza storia, perciò, o frantumata in mille diverse storie. Perché i commercianti e i venditori ambulanti di Secondigliano, in assenza di informazioni precise, hanno dovuto cucirle addosso una biografia virtuale. Uno dice di averla vista per la prima volta due anni fa: «Da allora, viene qui una, due volte al mese. Fa il giro di Napoli. Mi risulta che è cinese. Ma non ci giurerei». Il venditore di cocomeri: «C'è uno che l'accompagna la mattina e viene a prenderla la sera...». Il figlio del venditore di cocomeri sostiene di avere «notizie di prima mano»: «Quello che dici tu è il padre. La bambina - bambina, poi... questa ha almeno tredici anni - gli dà una mano. Lui c'ha tre, quattro banarelle. Guadagnano poco, ma guadagnano. Forse più di noi».

La concorrenza, a Mergellina, è spietata. I venditori di pannocchie



Riccardo Venturi/Sintesi

sono una ventina. Alcuni, hanno anche le sigarette di contrabbando. Nino e suo padre no. Solo pannocchie. «Ho fatto un sacco di lavori - dice l'uomo - e tutti irregolari. Qua non l'assume nessuno. Mia moglie, quando può, va a pulire nelle case. Ma deve stare dietro a

due bambini piccoli. Nel giro del contrabbando non sono riuscito a entrare, e poi è troppo rischioso. Con le pannocchie, in estate, si riescono a fare cinque, seicentomila lire al mese. Nino mi aiuta. È bravo, quando può, va a pulire nelle case. Ma deve stare dietro a

sta. Prende i soldi e li mette in tasca. Concluso l'affare, irrompe nella conversazione: «Papà, raccontagli la storia di quello di Verona...». «Raccontagliela tu». E lui, ridente e spavaldo: «Arriva questo con la fidanzata, «na bella guagliuna, e dice: la macchina s'è fermata, forse è finita la benzina, dove posso trovare un benzinaio? Un benzinaio alle dieci di sera, è difficile, risponde papà, e io: una soluzione ci sarebbe. Quale soluzione?», chiede il veronese. La benzina si potrebbe prendere da un'altra macchina, non ci vuole niente, due minuti, c'abbiamo pure la pompa... Il veronese non se l'è fatto dire due volte. Noi gli abbiamo recuperato la benzina, e lui c'ha dato cinquantamila lire. Un affare, no?».

Nino è un «capitale»: con lui dietro al banchetto, scatta l'effetto commozione. Duemila lire, per un turista, sono niente. E se a chiederle è un bambino, è difficile resistere. Le pannocchie, così, sono

di più, un pretesto: Nino, in realtà, vende frammenti di liberazione, offre ai passanti una via di fuga dal senso di colpa. Tutto questo suo padre lo sa bene. E infatti trascorre la maggior parte del tempo nel furgone. Sorveglianza, vigila, sovrintende.

Non si ferma nessuno

L'«asiatica» vende poco, i prezzi sono alti, e lei sembra distante, quasi assente. Non si ferma nessuno. Fuggire il senso di colpa, in questo caso, costa troppo. Cantilena la domanda di rito senza convinzione, illustra distratamente le «virtù» dei suoi oggetti, dice con evidente noia: questa collana è molto bella, questo orecchini hanno un bel colore... Vorrebbe fare altro, essere altrove. Corriere in bicicletta, magari. Giocare su una spiaggia. Non ride mai.

Nino, invece, ride. Ma sono sorrisi, risate, scenici, un po' da istrione. Gli hanno detto che deve fare così: non ha scelta.

[Livia Turco]